AMIStaDeS

# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

## Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

N. 8 - APRILE 2022

## LO STUPRO COME ARMA E CRIMINE DI GUERRA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

ISSN 2724-2315

CHIARA MELE
ORNELLA ORDITURO



# ABSTRACT

In the attempt to bring the heinous crime of rape to light as part of a military and political design to destroy the enemy during armed conflicts, the following analysis will focus, in the first part of the work, on the criminal jurisprudence of ad hoc Tribunals and the International Criminal Court. It will be seen how, as the case law has shown, in the beginning rape has struggled to be included in the list of international crimes. In the second part, we will focus our attention on three case studies: Democratic Republic of Congo, where sexual violence is on the rise, especially in the eastern region of the country; the rapes that took place in South Sudan, during a 'forgotten' conflict; ending with Ethiopia, where ethnic rape and violence could constitute an international crime.

# INDICE


ABSTRACT ..... 2

INDICE ..... 3

AMISTADES ..... 1

L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI ..... 2

INTRODUZIONE ..... 3

1. LO STUPRO COME ARMA E CRIMINE DI GUERRA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE ..... 4

1.1 Lo stupro all'indomani della Seconda Guerra Mondiale: il silenzio dei Tribunali di Norimberga e Tokyo. ..... 4

1.2 Un primo passo: l'avvento della IV Convenzione di Ginevra e i Protocolli Aggiuntivi del 1977 ..... 6

1.3 Gli Statuti e la giurisprudenza dei Tribunali Internazionali ad hoc per la Ex-Jugoslavia e per il Ruanda ..... 7

1.4 Corte Penale Internazionale e la sua giurisprudenza: la sentenza contro Jean-Pierre Bemba Combo ..... 10

1.5 Il Trust Fund for Victims ..... 12

2. VIOLENZE E ABUSI SESSUALI IN ZONE DI GUERRA: LE TESTIMONIANZE DAL CAMPO ..... 14

2.1 Repubblica Democratica Del Congo (RDC) ..... 14

2.2 Etiopia ..... 18

2.3 Sud Sudan ..... 21

2.4 La testimonianza di Sabrina Prioli ..... 24

CONCLUSIONI ..... 28

BIBLIOGRAFIA ..... 32

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO ..... 33

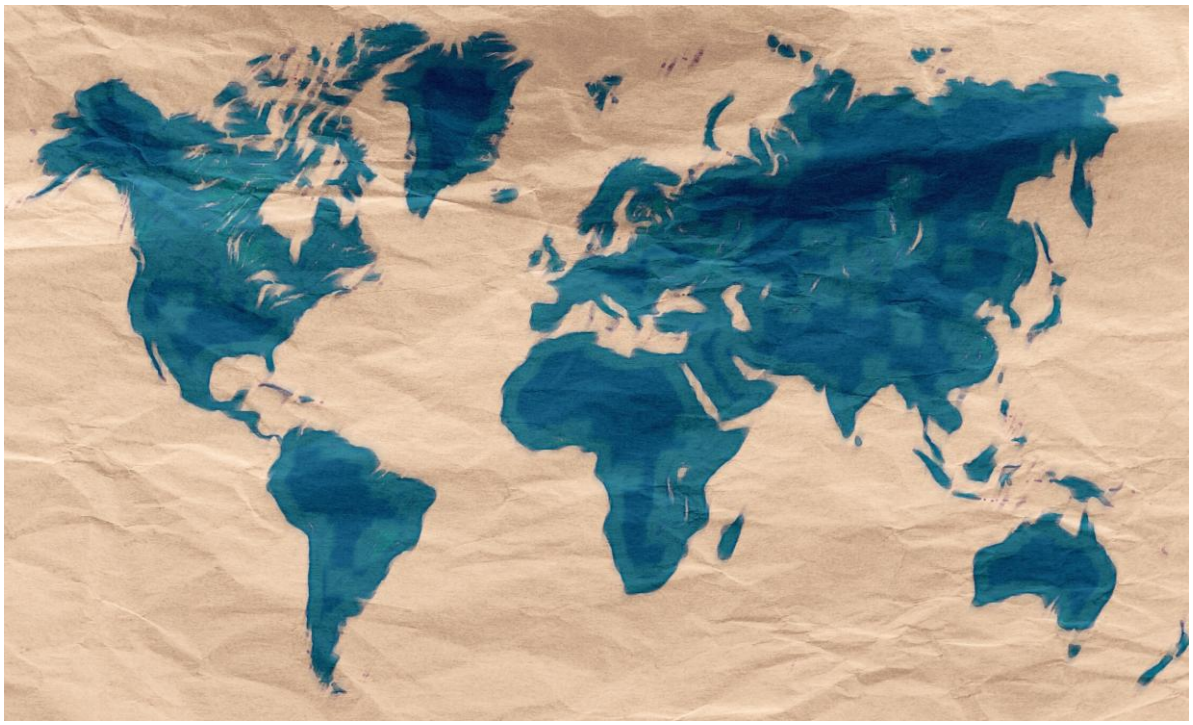
# AMISTADES

AMIStaDeS - Fai Amicizia con il Sapere è un Centro Studi indipendente fondato nel 2017 a Roma e impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 50 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza econdivisione.



# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

L'Orizzonte degli Eventi è la linea in cui tutto si crea e tutto si distrugge.

Un punto, in astronomia, dal quale non sipuò più tornare indietro. Una linea immaginaria di confine fra l'universo conosciuto e la forza attrattiva di un buco nero.

È questa la nostra idea di divulgazione. Andare oltre il sapere e conoscere quello che esiste al di là di qualsiasi confine.

E una volta lì, chi vorrebbe tornare indietro?

Così trattiamo tematiche di geopolitica e diritto internazionale, restando fedeli a questo concetto assoluto e inarrivabile. Con il desiderio di spingerci oltre ogni volta, raccontando quello che era, quello che è e quello che potrebbe accadere, scrutando e mettendo ordine in quel buco nero magnetico e caotico che è la realtà.



# INTRODUZIONE

di Chiara Mele

e Ornella Orditurо

Lo stupro, una forma di violenza sessuale di genere (ma non solo, dal momento che anche i bambini e le persone di genere maschile ne possono essere vittime, come si vedrà più avanti), è sempre stato utilizzato come strumento per perpetrare crimini su larga scala. Storicamente viene rappresentato come un accidente inevitabile dei conflitti bellici, quale mezzo di sopraffazione del 'più forte' sul più debole, la popolazione civile. Si tratta di un atto di prevaricazione che non si limita a offendere la sfera intima di un individuo: esso può anche rappresentare una forma di coartazione psico-fisica in grado di soggiogare e annichilire, insieme alla vittima, l'intero gruppo a cui essa appartiene per ragioni di razza, di etnia, di religione, diventando strumento vero e proprio di un conflitto. Oltre che come strumento di terrore, può anche rientrare all'interno di un attacco militare e/o come 'premio' per coloro che partecipano al combattimento. In questo numero, l'analisi sarà concentrata sullo stupro come crimine di guerra, osservando solo marginalmente la configurazione di questo crimine in altre tipologie (crimini contro l'umanità o genocidio. Tuttavia, la comunità internazionale non è stata per molto tempo pronta a integrare lo stupro come parte dei crimini internazionali che accadono (tuttora) nella storia dell'umanità, persino a seguito della Seconda Guerra Mondiale.



# 1. LO STUPRO COME ARMA E CRIMINE DI GUERRA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

di Chiara Mele

## 1.1 Lo stupro all'indomani della Seconda Guerra Mondiale: il silenzio dei Tribunali di Norimberga e Tokyo.

Nei Tribunali di Norimberga e di Tokyo, pur se numerose furono le testimonianze di stupri (ad opera degli eserciti di entrambi gli schieramenti, non solo quelli tedeschi, ma anche quelli alleati[1]) riportate all'indomani del conflitto, per tali crimini non ci furono condanne. Non fu dato spazio a questi crimini di natura sessuale, anche se degli appigli potevano essere trovati nella Convenzione dell'Aja del 1907 sulle leggi ed usi di guerra, il cui Regolamento all'articolo 46 faceva obbligo agli Stati parte di rispettare 'l'onore e i diritti della famiglia' delle popolazioni durante l'occupazione di territori esteri. Tuttavia, lo Statuto del Tribunale di Norimberga non incluse all'articolo 6, nella lista dei crimini sottoposti alla sua giurisdizione, ossia crimini di guerra, crimini contro la pace e crimini contro l'umanità, quello di stupro. Si sarebbe potuto far rientrare il crimine sia nella categoria di crimine contro l'umanità sia in quella di crimine di guerra. Nel primo caso nell'ambito della fattispecie "qualsiasi atto inumano commesso ai danni di una qualsiasi popolazione civile", nel secondo invocando quella residuale di "maltrattamenti", in virtù dell'impatto fisico e psicologico che lo stupro

[1] K. D. Askin, War Crimes Against Women: Prosecution in International War Crime Tribunals, Leiden, Netherlands: Martinus Nijhoff Publishers, 1997, pagg. 52-60.

ha sulle sue vittime. Lo stesso richiamo al diritto consuetudinario e alla citata Convenzione "vale a dire la violazione delle leggi e degli usi di guerra" avrebbe rafforzato tale linea interpretativa. Stesso ragionamento vale pure per lo Statuto del Tribunale di Tokyo che, all'articolo 5, ricalca le medesime categorie di crimini internazionali di Norimberga. A differenza del Tribunale di Norimberga però, ed unica eccezione, il Tribunale di Tokyo riuscì a formulare dei capi d'accusa per crimini di guerra a carico di diversi generali giapponesi, per gli stupri di massa commessi dai soldati a danno delle donne cinesi nella città di Nanchino nel 1937, episodi tristemente noti alla storia come 'gli stupri di Nanchino'. Lo stesso Ministro degli Esteri Hirota, l'Ammiraglio Toyoda e il Generale Matsui furono accusati in quanto superiori della scala di comando, quindi responsabili per non aver prevenuto gli abusi sessuali materialmente commessi dai propri sottoposti.[2]

Sicuramente, tali abusi sono stati sommersi dalla vastità e varietà della atrocità commesse, che i due Tribunali, per la prima volta nella storia, si ritrovarono a giudicare. Per quanto le tragedie di quel periodo avessero risvegliato una coscienza collettiva attenta al rispetto della dignità umana, sia da un punto di vista giuridico che sociale, per queste condotte criminose che colpivano specialmente una parte della popolazione civile (le donne appunto), non fu fatto abbastanza. Lo stupro rientrava nella giurisdizione dei tribunali tedeschi ricostituiti dalle potenze alleate in Germania, considerando la ricostruzione del sistema giudiziario parte importante del processo di denazificazione. Questi tribunali giudicavano su crimini considerati 'minori' commessi dai cittadini tedeschi contro altri cittadini



Jack Birns/The LIFE Picture Collection/Getty Images

[2] Iris Chang, The Rape of Nanking, the Forgotten Holocaust of WW2, New York, Basic Books, 1997.

tedeschi o apolidi[3], cioè quelli commessi non da personalità chiave dell'apparato politico e militare, a sottolineare la poca considerazione data a un fenomeno rilevante per estensione e corposità delle testimonianze e delle prove raccolte.

## 1.2 Un primo passo: l'avvento della IV Convenzione di Ginevra e i Protocolli Aggiuntivi del 1977

Se le vittime di stupro non trovarono giustizia a Norimberga e a Tokyo, le atrocità della Seconda Guerra Mondiale avevano comunque lasciato un segno indelebile. Conseguentemente, la comunità internazionale si adoperò per redigere strumenti idonei a prevenire il ripetersi di tali eventi e per eventualmente punire coloro che se ne sarebbero resi responsabili.

Nel 1949 venne adottata la IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra che all'articolo 27 cita "Le persone protette hanno diritto, in ogni circostanza, al rispetto della loro persona, del loro onore, dei loro diritti familiari (...), le donne saranno specialmente protette contro qualsiasi offesa al loro onore e, in particolare, contro lo stupro, la coercizione alla prostituzione e qualsiasi offesa al loro pudore". Questa disposizione può essere considerata un primo esplicito riferimento normativo alla perseguibilità dei crimini di natura sessuale, come lo stupro[4].

Tuttavia, si può notare che tale norma ha un importante limite applicativo della fattispecie criminosa: alla base c'è un costrutto di natura sociologica e giuridica che fa riferimento all'offesa dell'onore delle donne, come se il bene leso fosse la reputazione e non la dignità della persona. Quello che viene tutelato quindi non è l'integrità psico-fisica dell'individuo in quanto tale, ma la sua dimensione come membro della collettività. Ulteriore limitazione della norma è che si applica solo a coloro che si trovano sotto il controllo di uno Stato di cui non sono cittadini, cioè nei confronti delle popolazioni civili che sono sotto il controllo di una potenza occupante. Infatti, l'articolo 4 stabilisce che "le persone protette dalla convenzione sono quelle che, in un dato momento e in qualsiasi modo, si trovano, in caso di conflitto o di occupazione, nelle mani di una parte in conflitto o potenza occupante, di cui non sono cittadini".

Ad affiancare la Convezione, troviamo il I Protocollo Aggiuntivo del 1977. All'articolo 76 si superano i limiti appena esposti, stabilendo in maniera esplicita che le donne devono essere particolarmente tutelate e protette soprattutto dallo stupro, dalla prostituzione forzata e da ogni altra forma di violenza sessuale[5]. Una norma a protezione delle donne vittime nei conflitti armati di carattere

[3] Legge n. 10 del Consiglio di Controllo alleato per la Germania, Punizione dei responsabili di crimini di guerra, crimini contro la pace e crimini contro l'umanità, 20 Dicembre, 1945, pagg. 50-55.

[4] A maggiore tutela, la stessa Convenzione all'articolo 3 sancisce "Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, [...] saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, [...]". Una norma di tenore simile era già presente nel preambolo della Convenzione dell'Aja del 1899, che recitava "nei casi che non hanno potuto essere previsti nelle disposizioni da esse adottate, le popolazioni e i belligeranti rimangono sotto l'egida e la signoria dei principî del diritto delle genti, quali risultano dagli usi vigenti fra gli Stati civili, dalle leggi dell'umanità e dalle esigenze della coscienza pubblica."

[5] Articolo 76 paragrafo 1.

non internazionale di pari portata, ma dal contenuto più dettagliato ed incisivo, seppur riferito ai civili che non prendono parte alle ostilità in generale, la troviamo nell'articolo 4 del II Protocollo Aggiuntivo.

## 1.3 Gli Statuti e la giurisprudenza dei Tribunali Internazionali ad hoc per la Ex-Jugoslavia e per il Ruanda

La questione dei crimini sessuali commessi nei contesti bellici torna all'attenzione dell'opinione pubblica negli anni novanta del XX secolo, alla luce dei conflitti dell'Ex-Jugoslavia e del Ruanda. Infatti, la dimensione che assunsero questi eventi, per estensione e sistematicità, fu tale da assumere la funzione di vera e propria 'arma di guerra', nonché di assurgere a ruolo di crimine di guerra.

Nel 1992, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite istituì una Commissione di esperti per indagare e raccogliere prove e indizi sulle gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra che si stavano verificando durante il conflitto in corso nei territori dell'Ex-Jugoslavia. Dalle testimonianze emerse tutta la distruttività assunto dallo stupro, in quanto fu perpetrato sistematicamente e su vasta scala, specialmente nei confronti della minoranza mussulmana bosniaca. Venne operata una vera e propria 'pulizia etnica' e lo stupro diventò un'arma per la commissione di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra[6]. Al fine di realizzare l'idea della 'Grande Serbia', vennero pianificati e poi realizzati stupri di massa con un intento ben preciso: umiliare, degradare e terrorizzare la comunità ritenuta nemica. Per questa ragione, in tale ottica, il crimine di stupro venne considerato rientrante fra le 'gravi violazioni' delle Convenzioni di Ginevra e delle altre norme di diritto internazionale umanitario. A seguito di numerose risoluzioni in cui il Consiglio di Sicurezza esprimeva preoccupazione per le ripetute segnalazioni di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, anche alla luce di quanto riportato dalla Commissione di Esperti, il Consiglio istituiva con Risoluzione n. 827/1993 il Tribunale Penale Internazionale per la Ex-Jugoslavia (noto con l'acronimo ICTY), stabilendo la competenza (*ratione materiae*) per le violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nei territori della Ex-Jugoslavia a partire dal 1991 (*ratione temporis*)[7]. All'articolo 5 del relativo Statuto viene annoverato esplicitamente lo stupro tra i crimini contro l'umanità, mentre non viene fatto lo stesso collegamento con i crimini di guerra. Tuttavia, sarà la giurisprudenza a contribuire all'evoluzione dei reati di natura sessuale come crimini di guerra. Infatti, con il caso **Furundzija** si afferma che lo stupro può costituire una grave violazione delle Convenzioni di Ginevra e una violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra o un atto di genocidio, se gli elementi costitutivi

[6] Rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, S/RES/674, 1994, p. 33, par. 129, disponibile su http:/www.un.org. Qui c'è un errore nel richiamo alla Risoluzione. La 674 è del 1990.

[7] Articolo 1 Statuto del Tribunale Penale Internazionale per la Ex-Jugoslavia.

dell'illecito sono accertati[8]. Il punto di partenza è stata la norma contenuta all'interno dell'art. 3 dello Statuto, definita dallo stesso Tribunale '*umbrella rule*' (regola ombrello), ovvero una norma dall'ampia portata interpretativa entro cui far rientrare crimini gravi non ricompresi nelle norme relative alle gravi violazioni (*grave breaches*) del diritto internazionale umanitario.

Questa definizione estremamente ampia ha consentito all'Ufficio del Procuratore di perseguire numerosi autori di crimini sessuali, fra cui anche quello di stupro. Ma affinché si possa applicare la norma in questione, il contesto in cui il reato è commesso deve essere quello di un conflitto armato e deve essere provato: "I. La violazione deve costituire un'infrazione di una norma di diritto internazionale umanitario; II. La norma deve essere consuetudinaria o, se contenuta in un trattato, devono sussistere le condizioni richieste dal trattato stesso; III. La violazione deve essere "grave", cioè deve comportare l'infrazione di una norma che tutela valori importanti e deve comportare gravi conseguenze per la vittima; IV. La violazione deve prevedere, a livello consuetudinario o pattizio, la responsabilità criminale individuale"[9].

Nel caso Furundzija, l'imputato non aveva commesso fisicamente il fatto, cioè lo stupro, ma aveva con "la sua presenza e i continui interrogatori della Testimone A [...] incoraggiato l'Imputato B e sostanzialmente [...] contribuito al compimento delle azioni criminose da questo poste in essere"[10]. In particolare, i capi d'accusa furono tre: tortura e trattamenti inumani; tortura; oltraggio alla dignità personale compreso lo stupro[11]. I giudici asserirono infatti che "il Tribunale Penale Internazionale ha giurisdizione in materia di tortura e oltraggio alla dignità personale incluso lo stupro in base all'articolo 3 dello Statuto"[12].

L'anno dopo l'istituzione del Tribunale per la Ex-Jugoslavia, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la Risoluzione n. 955/1994, istituì il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (noto con l'acronimo ICTR), che venne modellato sull'impronta di quello per la ex-Jugoslavia. Il compito di questo Tribunale *ad hoc* era quello di individuare e punire i responsabili per i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il genocidio commessi nel corso del 1994 in Ruanda. Anche in questo caso, il crimine di stupro ha la connotazione di strumento utile alla condotta delle ostilità, ma ha una sua caratterizzazione peculiare data dallo scopo che è individuato nell'umiliare, degradare e sfigurare le donne Tutsi. Come nello Statuto del Tribunale per la ex-Jugoslavia, lo Statuto del Tribunale per il Ruanda inserisce lo stupro tra i crimini contro l'umanità all'articolo 3, ma anche come crimine di guerra, all'intero della lista esemplificativa dell'articolo 4 (lettera e))[13], in riferimento all'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e al II Protocollo Aggiuntivo. Il riferimento rappresenta un passo estremamente significativo nella

[8] Sentenza del Tribunale Penale Internazionale della Ex-Jugoslavia del 10 dicembre 1998, caso *Prosecutor v. Furundzija*, IT-95-17/1-T, Trial Chamber, par. 172.
[9] *Ibidem*, par. 258.
[10] *Ibidem*, par. 273.
[11] *Ibidem*, par. 275.
[12] *Ibidem*, par. 259.
[13] Tale articolo fa esplicito e diretto riferimento all'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e al II Protocollo Addizionale.

repressione internazionale dei crimini commessi nel corso di guerre civili. L'art. 3 comune contiene una serie di divieti inderogabili a tutela delle persone nei conflitti non internazionali che si verificano in uno dei territori delle Parti Contraenti, prevedendo la punizione dei crimini di guerra anche in conflitti di natura non internazionale. Nel caso Akayesu[14], l'imputato venne accusato di stupro e di aver quindi aver violato l'art. 4 dello Statuto, macchiandosi di crimini di guerra. Tuttavia, il Tribunale ha ritenuto l'accusato non colpevole per questa imputazione dal momento che non era stato dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che gli atti a lui ascritti, ovvero lo stupro, fossero stati commessi nel contesto di un conflitto armato o che egli stesso fosse un membro delle forze armate o che fosse legittimamente stato incaricato di sostenere e compiere atti di guerra. Mancando questo collegamento con il conflitto armato interno, cadde la qualificazione della condotta come crimine di guerra. Tuttavia, in questa sede i giudici dell'ICTR riuscirono a provare il nesso tra la commissione degli stupri e il genocidio. Nondimeno, si ebbe il riconoscimento dello stupro e della violenza carnale come atti costitutivi del crimine di genocidio poiché furono posti in essere con l'intento di distruggere in tutto o in parte un gruppo specifico di individui[15].

I vari sviluppi che si sono succeduti nel corso dell'esperienza dei Tribunali *ad hoc* dell'ICTR e dell'ICTY portarono a delle conquiste nel tracciare le linee guida per poter perseguire e giudicare i crimini di natura sessuale nel diritto internazionale, specialmente nel diritto internazionale umanitario. Lo stupro non è più un elemento non evitabile delle guerre, ma una condotta da prevenire e punire, poiché si colloca nel quadro dei crimini internazionali. Non solo, un contributo enorme è stato dato per quanto riguarda la definizione di stupro, ampliando ulteriormente la fattispecie. Nel caso Akayesu, infatti, si "considera che lo stupro è una forma di aggressione e che gli elementi centrali del crimine di stupro non possono essere tracciati con una descrizione meccanica di oggetti o parti del corpo"[16] compiendo un atto pionieristico nel sottolineare che possono sussistere variazioni e modi su come il crimine venga perpetrato. Per spiegare ciò, il Tribunale si servì di quanto affermato dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura, in cui vengono forniti gli aspetti essenziali del reato invece che un elenco esaustivo delle modalità con cui viene eseguito. Al pari della tortura, lo stupro rappresenta una violazione della dignità umana ed è perpetrato allo scopo di intimidire, umiliare, discriminare o punire una persona. Inoltre, lo stupro viene qui definito come "un'invasione fisica di natura sessuale, commessa su una persona in circostanze che sono coercitive"[17]. Utilizzando la locuzione 'invasione fisica' si delinea una definizione estesa che ha anche il pregio di non soffermarsi esplicitamente sul genere o su precise parti del corpo della vittima o dell'autore del crimine, dando alla definizione

[14] Sentenza del Tribunale penale internazionale del Ruanda del 2 settembre 1998, caso *Prosecutor v. J. P. Akayesu*, ICTR-96-4-T, Trial Chamber I.

[15] *Ibidem*, paragrafi 698 – 734.
[16] *Ibidem*, par. 597.
[17] *Ibidem*, par. 688.

un carattere neutro. In più, il riferimento alla coercizione permette di legare il crimine anche alle particolari caratteristiche di un conflitto armato, in cui non sempre c'è una coartazione di tipo fisico, dal momento che ci possono essere anche forme di condizionamento di natura psicologica. Tale approccio alla definizione di stupro non fu avallata poi dall'ICTY nel caso Furundzija, in cui si preferì evitare il rischio di genericità utilizzando una enunciazione precisa della condotta materiale, al fine di salvaguardare il principio del *nullum crimen sine lege*. Quindi la penetrazione violenta del corpo è un requisito indispensabile, anche se di lieve entità[18]. Però, si mantenne l'elemento della coercizione e sottolineò che "qualsiasi forma di prigionia vizia il consenso"[19], potenzialmente consentendo l'applicazione anche a cessazione formale del conflitto se la popolazione è ancora vessata e non sia stato ripristinato un regime di pace[20].



Jonathan Torgovnik/Handout/REUTERS

[18] *Prosecutor v. Furundzija*, par. 180.
[19] *Ibidem*, par. 271
[20] A. Danieli, *La repressione dei crimini sessuali nel diritto penale internazionale*, in *Rivista Internazionale dei Diritti dell'Uomo*, 2001, p. 854.

## 1.4 Corte Penale Internazionale e la sua giurisprudenza: la sentenza contro Jean-Pierre Bemba Combo

Per avere una cristallizzazione della disciplina del crimine di stupro nell'ambito dei crimini di guerra bisognerà attendere l'istituzione della Corte Penale Internazionale (CPI). Lo Statuto della CPI include espressamente la fattispecie di stupro nelle categorie dei crimini di guerra (articolo 8)[21]. Lo Statuto di Roma stabilisce in tale articolo che lo stupro può assumere la natura di crimine di guerra sia nell'ambito dei conflitti armati di carattere internazionale che quelli di carattere non internazionale. L'elemento di contesto è molto importante e infatti negli *elements of crimes* si specifica che colui che pone in essere la condotta tipica deve essere consapevole delle circostanze di fatto che stabiliscono l'esistenza di un conflitto armato. Vengono confermati gli elementi elaborati dalla giurisprudenza dei Tribunali *ad hoc* e i crimini sessuali in generale vengono così definitivamente separati dalla categoria relativa agli oltraggi all'onore o alla dignità della persona, superando i limiti propri dell'art. 27 della IV Convezione di Ginevra e solo apparentemente ponendosi in contrasto con esso. Infatti, i crimini contro l'onore e la dignità costituiscono semplicemente una categoria a parte di crimini.

[21] All'articolo 7 dello Statuto tale fattispecie criminosa è annoverata anche tra i crimini contro l'umanità.




Lo Statuto della CPI costituisce, senza dubbio, una pietra miliare nella legislazione relativa alla fattispecie di stupro nell'ambito dei conflitti armati, anche se bisogna riconoscere alla giurisprudenza internazionale un maggiore approfondimento e ampliamento delle perseguibilità e quindi efficacia sul piano applicativo.

Fin da subito la CPI ha emesso numerosi mandati d'arresto, ma il primo, fino a questo momento, che ha avuto come capo di imputazione il reato di stupro qualificato come crimine di guerra è stato il caso di Jean-Pierre Bemba Gombo. Ex Vice-Presidente, uomo d'affari, politico e a capo di una milizia nella Repubblica Democratica del Congo, venne arrestato il 24 maggio del 2008 a Bruxelles per aver commesso crimini contro l'umanità e crimini di guerra, avendo spinto i suoi uomini a commettere stupri, saccheggi e omicidi nella Repubblica Centrafricana tra l'ottobre del 2002 e il marzo del 2003. Il 21 marzo del 2016 venne condannato a 18 anni di carcere dalla Corte dell'Aja per crimini contro l'umanità (capi d'imputazione: omicidio e stupro) e crimini di guerra (capi d'imputazione: omicidio, stupro e saccheggio). La condanna non lo inquadrava quale esecutore materiale delle condotte criminose che gli venivano contestate, ma per il suo ruolo di comandante delle milizie armate del Movimento Nazionale per la Liberazione del Congo (MLC), che tra il 2002 e il 2003 condussero azioni militare nel territorio della Repubblica Centrafricana, quando era in atto un conflitto non internazionale. Per la prima volta venne condannato un imputato per l'utilizzo di stupri e di violenze sessuali in quanto crimini di guerra davanti alla Corte Penale Internazionale. La sentenza venne però ribaltata in appello l'8 giugno del 2018 e Jean-Pierre Bemba Gombo fu assolto con formula piena.

Nonostante il capovolgimento della decisione della CPI, la sentenza di primo

grado costituisce un importante contributo giurisprudenziale per la definizione del crimine di stupro dentro la cornice del diritto penale internazionale[22]. In questa sentenza, viene ripresa la giurisprudenza dei Tribunali *ad hoc* e, esaminando analiticamente i fatti e tutti gli elementi costitutivi di un crimine di guerra sul piano oggettivo, come la sussistenza di un conflitto armato, il carattere dello stesso e il nesso fra il fatto tipico e il conflitto e, sul piano soggettivo, la consapevolezza delle circostanze di fatto che hanno determinato l'esistenza del conflitto, collega lo stupro alla suddetta fattispecie criminosa.

La sentenza 'Bemba' costituisce dunque un primo e fondamentale riconoscimento dello stupro quale crimine di guerra (e anche come crimine contro l'umanità). Non si possono non riconoscere le potenzialità di tale precedente. Si apre un percorso di generale rivalutazione di uno degli atti più riprovevoli che si possano commettere sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Un crimine che condiziona l'intera esistenza della vittima, poiché oltre che subire il dramma dello stupro, deve anche, molto spesso, sopportare quello delle gravidanze indesiderate, delle malattie sessualmente trasmissibili e finanche l'emarginazione sociale per infamia da parte della propria comunità e nucleo familiare. Infine, la sentenza si innesta perfettamente nella posizione del Consiglio di Sicurezza di punire le violenze sessuali nel quadro dei conflitti armati (in tal senso si vedano le risoluzioni n. 1325/2000, n. 1820/2008, n. 1888/2009, n. 1889/2009, n. 1960/2010).



*Jean-Pierre Bemba Gombo in the ICC Courtroom during the delivery of his sentence on 21 June 2016. © ICC-CPI*

## 1.5 Il Trust Fund for Victims

Alla luce di quanto rilevato in merito all'impatto che il crimine di stupro ha sulla vittima, accanto alla Corte Penale Internazionale è stato istituito un fondo fiduciario, il 'Trust Fund for Victims' (TFV) [23], creato per volere degli Stati firmatari dello Statuto di Roma nel 2004. Tale organismo si occupa di fornire assistenza (attraverso programmi di supporto per la salute mentale e la riabilitazione fisica) e indennizzo (supporto materiale) alle vittime e alle loro famiglie dei crimini internazionali che ricadono nella giurisdizione della CPI. Tale supporto è vitale in contesti in cui lo Stato è assente: a titolo esemplificativo si veda il caso dell'Etiopia (paragrafo 2.2. del presente lavoro) e le drammatiche vicende accadute in Sud Sudan a Sabrina Pioli (paragrafo 2.3.1.).

[22] Sentenza della Corte Penale Internazionale del 21 marzo 2016, caso *Prosecutor v. Jean-Pierre Bemba Gombo*, ICC-01/05-01/08, par. 631-638 (*Rape*); 649-668 (*Contextual Elements of War Crimes*).

[23] Il sito ufficiale: https://www.trustfundforvictims.org/.

Gli anni '90 si sono caratterizzati per numerosi conflitti armati, ma anche attualmente la guerra è presente in numerosi paesi del mondo: il conflitto in Ucraina ce lo ricorda. Basandosi su una classificazione delle parti protagoniste, questi conflitti sempre più spesso vedono coinvolti uno o più gruppi armati all'interno dello stesso paese (conflitti armati non internazionali), mentre meno comuni sono i conflitti che vedono coinvolte le forze armate di due o più Stati (conflitti armati internazionali). L'Heidelberg Institute for Intenational Conflict Research conferma che i conflitti intra-statali continuano ad essere, in modo inequivocabile, la principale forma di violenza negli scenari globali[24] (come per esempio la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan, paragrafi 2.1. e 2.3.).

Nella successiva sezione, si esamineranno alcuni di questi contesti in cui lo stupro ha assunto una dimensione tristemente rilevante.

istituzioni.

[24] Heidelberg Institute for International Conflict Research, Conflict Barometer 2021, Disputes, Non-violent Crises, Violent Crises, Limited Wars, Wars.

# 2. VIOLENZE E ABUSI SESSUALI IN ZONE DI GUERRA: LE TESTIMONIANZE DAL CAMPO

di Ornella Orditurо




## 2.1 Repubblica Democratica Del Congo (RDC)

La Repubblica democratica del Congo (RDC) è una terra ricca di contraddizioni, percorsa da numerosi conflitti interni. Quando ottenne l'indipendenza dal Belgio, il 30 giugno del 1960, Lumumba, che difendeva l'unità dello Stato, venne nominato primo ministro e Joseph Kasa-Vubu, sostenitore del federalismo, divenne presidente. Tuttavia, la fazione guidata dal presidente si scontrava con quella fedele al primo ministro. I conflitti etnici e le sommosse innescate dai militari dell'esercito belga, che non avevano ancora

lasciato il Paese, si amplificarono al punto che, nel 1961, Lumumba fu fucilato nel Katanga. In quegli anni, emerse la figura del capo dell'esercito Mobuto Sese Seko che sciolse il Parlamento, con un colpo di Stato, e diede inizio a un momento complicatissimo fatto di tumulti e proteste. Assicuratosi poteri quasi illimitati, fece approvare una nuova costituzione e cambiò il nome della RDC in Zaire nel 1967. Il governo dittatoriale di Mobutu coincise con un nuovo periodo di guerra civile. L'ondata di odio etnico tra *Hutu* e *Tutsi* sfociò nel drammatico genocidio del 1994 in Ruanda con l'esodo di migliaia di rifugiati *Hutu* nei campi profughi di tutti gli Stati limitrofi, soprattutto nella RDC (in quegli anni Zaire). Iniziò una vera e propria caccia ai *Tutsi* di origine congolese.

La storia congolese attraversò un nuovo periodo sanguinario, dal 1998 al 2003, durante il quale ci fu una seconda guerra civile che scavalcò i confini nazionali per diffondersi in vari Stati limitrofi. Il governo di Kinshasa (nuovo nome di Léopoldville) e il Fronte Patriottico Ruandese (RPF) scesero in campo per contendersi la supremazia sulle risorse del territorio del Congo, dando inizio a una guerra che causò la morte e la sofferenza di migliaia di civili inermi. Ancora oggi, secondo dati UNHCR, la RDC è seconda al mondo, dopo la Siria, per numero di sfollati interni[25].




[25] L'Alto Commissario Grandi esorta la comunità internazionale a sostenere il Paese. Cfr. UNHCR https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/lalto-commissario-grandi-esorta-la-comunita-internazionale-a-sostenere-la-repubblica-democratica-del-congo.

Nel 2020, la situazione umanitaria si è notevolmente deteriorata anche a causa delle epidemie di Ebola. L'UNHCR denuncia gravi e sistematici abusi di genere commessi da gruppi armati, in particolare nella provincia di Tanganika, così come, in tutta la zona est del paese. Donne, ragazze e bambine vittime di violenze anche nel sud e nord Kivu (dove l'Ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e Mustafa Milambo sono stati uccisi), Ituri e Maniema, dove i conflitti tra milizie statali e gruppi armati ribelli sono una costante: abusate ed usate come schiave del sesso al servizio delle milizie occupanti nel cosiddetto "triangolo della morte"[26] .

Il primo passo da compiere per prevenire e proteggere le vittime è conoscere il problema[27].

L'agenzia delle Nazioni Unite riporta quanto registrato dalle associazioni umanitarie presenti sul territorio: tra Kongolo e Mbulula sono stati perpetrati centinaia di stupri e rapimenti, in decine di villaggi. Oltre 20 mila persone sono state sfollate nel 2021 nel nord del Tanganika, nella zona di Kongolo. A tal proposito, si segnalano vittime di abusi sessuali: giovani pazienti, in condizioni gravi, ricoverate dopo violenti scontri nelle strutture sanitarie nella città di Salamabila, nella provincia di Maniema orientale della RDC[28]. In quest'area si registrano scontri tra gruppi




Women at the Heal Africa Transit Center for women victims of sexual violence (Aubrey Graham)

[26]https://www.medicisenzafrontiere.it/wp-content/uploads/2021/07/2021_07_14_MSF_DRC_SEXUAL_VIOLENCE_REPORT.pdf

[27] #GenderInConflict: Effective Protection Begins With Understanding https://civiliansinconflict.org/blog/gender-in-conflict/

[28] Nel 2020, Medici senza Frontiere (MsF) ha supportato le autorità locali nella cura di 10,810 vittime di violenze sessuali – 30 vittime al giorno – di cui il 98% è rappresentato da giovani donne di cui una su cinque ha meno di 18 anni ma anche meno di 13 anni (nella zona di Walikale) in nord-Kivu. MsF è nell'area dal 2018, fornendo cure mediche in diversi ospedali e centri sanitari. Una delle priorità è il sostegno delle persone che sono sopravvissute alla violenza sessuale, anche attraverso il supporto psicosociale.

armati per l'accesso a risorse naturali, spesso accompagnati da attacchi alla popolazione civile. Violenze, rapimenti, saccheggi e distruzione di beni civili sono all'ordine del giorno. L'85% degli attacchi sono stati compiuti da uomini armati[29].

Le testimonianze più forti si registrano nelle zone di Kananga, Bobozo (nella provincia centrale del Kasai); Angumu, Drodro, Mambasa, Nizi (Ituri); Masisi, Mweso, Rutshuru, Kibirizi, Bambu, Birambizo, Walikale, Kibua, Itebero, Goma (Nord-Kivu); Baraka, Bunyakiri, Kimbi-Lulenge, Mulungu, Itombwe and Minembwe, (Sud Kivu); Salamabila (provincia di Maniema); Lubumbashi (Haut-Katanga).

Le violenze sessuali sono spesso seguite da altri abusi come il rapimento, le percosse, i maltrattamenti; spesso le vittime riportano di essere state rapite da gang di stupratori composte anche da 15 miliziani alla volta, che hanno fatto irruzione nei villaggi e ucciso quei familiari che hanno cercato di difenderle (testimonianze dalle zone di Kananga, Masisi, Mweso e Walikale).

Nella zona di Salamabila (Maniema), il 95% delle donne che hanno avuto accesso alle cure mediche non hanno potuto beneficiare di aiuti economici; nel 2020 in Kananga (Kasai-Central), sono state identificate 1.980 vittime le cui necessità sono rimaste inascoltate anche a causa di un coordinamento tra le associazioni sul campo e il governo centrale[30].

Le probabilità di trovare i colpevoli e le pene, quando previste, sono molto basse. Questo getta le vittime in uno sconforto ancora più grande. Il senso di abbandono è tale che le vittime si sentono doppiamente condannate. A tal proposito, l'approccio per sostenere le vittime di violenze non può che essere "olistico": cure a 360 gradi, poiché addirittura le vittime spesso hanno l'istinto di suicidarsi come primaria reazione all'accaduto. Soffrono di ansia, si vergognano e si sentono colpevoli: escluse dalla società perché "macchiate" di un peccato carnale che avrebbero potuto evitare.

Durante la seconda guerra civile del Congo, nel 1999, il ginecologo dottor Denis Mukwege ha fondato il Panzi Hospital, con l'intenzione di realizzare un centro di eccellenza per la salute materna. In quegli anni, tuttavia, le donne che arrivavano erano soprattutto vittime di abusi e gravidanze indesiderate. Il team del Panzi ha così invertito le sue priorità e convertito il centro in un ospedale di cure emergenziali per le donne vittime di violenze sessuali. La novità portata dallo stesso Mukwege fu proprio un approccio "olistico" delle cure. In primo luogo, le donne erano, e sono, curate dal punto di vista fisico, psichiatrico e psicologico, ma vengono offerti anche altri tipi di assistenze: legale, socioeconomica, di formazione per aiutare le vittime a programmare un altro futuro. A distanza di 20 anni, l'approccio "olistico" è risultato vincente e un modello da seguire.

[29] https://www.ictj.org/location/rep%C3%BAblica-democr%C3%A1tica-del-congo

[30] https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/ituc_violence_rdc_eng_lr.pdf.pdf



Photo: Mwangaza & Ukweli

Nel 2018, Mukwege ha ottenuto il premio Nobel per la pace[31].

## 2.2 Etiopia

La guerra civile in Etiopia registra gravissime violazioni dei diritti umani. Nel novembre del 2020, le truppe ribelli di Addis Abeba, con l'appoggio delle forze eritree e delle milizie Ahmara, hanno attaccato la regione del Tigray. In quel contesto, i ribelli hanno indetto delle elezioni non autorizzate, che avevano visto vincere proprio il Tigray People's Liberation Front (TPLF, la formazione politica e militare rappresentante della comunità tigrina dell'Etiopia). Il premier etiope Abiy Ahmed, in risposta alle votazioni illegittime, ha avviato una difesa per liberare la regione[32].

Dopo un successo iniziale delle forze governative, i ribelli tigrini sono passati alla controffensiva, riconquistando la città di Macallé ed estendendo il conflitto tanto da essere riusciti a prendere il controllo di altri due centri nevralgici, Dessie e Kombolchoa. I combattimenti si sono tenuti anche a poche centinaia di chilometri dalla capitale Addis Abeba e il rischio di una catastrofe, per tutta l'area regionale, è estremamente concreto[33]. Il controllo effettivo di quel territorio da parte dei ribelli avrebbe potuto portare la zona a un governo indipendente della popolazione del Tigray.

Cionondimeno, nel marzo 2022, i ribelli del Tigray in Etiopia hanno annunciato di rispettare il "cessate-il-fuoco" proposto dal primo ministro etiope. Non è, purtroppo, un'azione immediata. Non si fermano, infatti,

[31] https://www.mukwegefoundation.org/

[32] Sul conflitto in Etiopia, si vedano, tra gli altri *Guerra Etiopia: scoppiato nel Tigray, il conflitto oggi è fuori controllo*, disponibile su: https://www.osservatoriodiritti.it/2021/11/16/guerra-etiopia/. Sulla situazione umanitaria in Etiopia, inoltre, si veda: https://news.un.org/en/story/2022/01/1109802

[33] https://www.hrw.org/news/2022/03/24/ethiopia-airstrike-camp-displaced-likely-war-crime

al momento in cui si scrive, le atroci violazioni dei diritti umani delle donne nel conflitto armato nelle regioni etiopi del Tigray, Amhara e Afar: cresce il numero di vittime di violenze sessuali da parte di soldati etiopi ed eritrei. In questo scenario, migliaia di civili sono stati uccisi, centinaia di migliaia di persone sfollate su tutto il territorio e in migliaia si sono rifugiati in Sudan. Questi crimini costituiscono una grave violazione dei diritti umani nonché del diritto internazionale umanitario[34].

Le vittime di violenze sessuali sono state usate come parte di una deliberata strategia per terrorizzare, degradare e umiliare una categoria in base al genere ma anche perché appartenenti a un gruppo etnico minoritario. Si riscontra l'assenza dello Stato per il supporto, l'assistenza e il risarcimento delle vittime, rappresentando una pagina brutale della storia del paese[35].

Tra il febbraio e l'aprile 2021 gli ospedali del Tigray hanno registrato 1.288 casi di violenze di genere; dall'inizio del conflitto al giugno 2021, ad Adigrat sono stati riportati 376 casi di stupro[36]. Le vittime sopravvissute denunciano gravi danni psicologici e fisici; continue emorragie, dolori rettali, immobilità, fistole, insonnia, attacchi di panico e altre crisi dovute ai disturbi post- traumatici. In alcune



A service provider supports a survivor of sexual violence in Tigray region, Ethiopia, February 27, 2021. © 2021 Eduardo

[34] La catastrofe umanitaria ha costretto oltre 2 milioni di persone ad abbandonare il paese e rifugiarsi in Sudan. Sul punto, si veda: https://www.hrw.org/tag/tigray-conflict.

[35] https://www.amnesty.org/en/latest/news/2021/08/ethiopia-troops-and-militia-rape-abduct-women-and-girls-in-tigray-conflict-new-report/

[36] Si veda sul punto il report di Amnesty International, *"I don't know if they realized I was a person", Rape and other sexual violence in the conflict In Tigray,* Ethiopia, disponibile online.

testimonianze, si riscontrano gravidanze indesiderate e contrazioni di HIV a seguito di violenze da parte di gruppi di uomini appartenenti al People's Liberation Front (TPLF), alla Ethiopian National Defence Force, nei campi militari, o che hanno fatto incursioni nelle abitazioni di zone rurali del paese[37], comprese Mekelle, Samre, Maichew, Mekoni, Bora, Addis Alem, Wukro, Adi Hageray, Shire, Tembien, Adet, Shimelba, and Sheraro.

Tutto questo risulta inconcepibile, considerando che i trattamenti inumani e degradanti (ex "diritti umani") sono vietati e la parità e il rispetto di genere sono garantite dalla Costituzione etiope. L'Etiopia è anche firmataria di strumenti internazionali volti all'eliminazione di violenze e discriminazione ai danni delle donne, inclusa la Corte Penale internazionale e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979), nonché il Protocollo di Maputo. Oltre a ciò, l'Etiopia, in quanto Stato parte delle Nazioni Unite, riconosce che "sexual violence in conflict occurs on a continuum of




[37] https://www.reuters.com/article/us-ethiopia-conflict-attack-idUSKBN28R1IE.
Si veda sul punto il *Report of the Ethiopian Human Rights Commission (EHRC)/Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR) Joint Investigation into Alleged Violations of International Human Rights, Humanitarian and Refugee Law Committed by all Parties to the Conflict in the Tigray Region of the Federal Democratic Republic of Ethiopia*, disponibile online.

interrelated and recurring forms of violence against women and girls, and recognizing that conflict also exacerbates the frequency and brutality of other forms of gender - based violence" (in base alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2467 del 2019).

Ci sono molte testimonianze del fatto che le forze di difesa eritree (EDF Eritrean Defence Force), l'esercito etiope (ENDF Ethiopian National Defence Force) e le forze speciali del Tigray (TSF Tigray Special Forces) abbiano commesso violenze sessuali di ogni tipo, soprattutto ai danni delle donne, degradando e deumanizzando le vittime[38]

I soldati dell'ENDF hanno barbaramente agito nelle zone di Mekelle, Wukro, Bora, Mekoni, Shire, e Bizet; quelli dell'EDF nelle zone di Ahferom Samre, Werie-Leke (Edega Hamus), Shire, Tembien, Adet, Humera; mentre TSF in Adi Hageray, Mai Laha (Shimelba) e Mekelle. Le violenze sono state perpetrate soprattutto ai danni delle donne e delle bambine ma non si escludono testimonianze anche da uomini, che hanno successivamente contratto l'HIV. Le vittime riportano terribili traumi fisici e psicologici. Rispetto ai dati raccolti, è molto probabile considerare che ci siano state violazioni dei diritti umani fondamentali e dei diritti umani relativi alle questioni di genere. Molte azioni possono costituire crimini di guerra e, in considerazione della larga scala degli avvenimenti, anche crimini contro l'umanità[39].

## 2.3 Sud Sudan

Il Sud Sudan è il più giovane Stato al mondo: dopo decenni di conflitti, negoziati e un referendum di secessione dal Sudan, ha raggiunto l'indipendenza il 9 luglio del 2011 ma i festeggiamenti sono durati pochissimo. Nel 2013, è esploso un conflitto armato che ha avuto un impatto devastante su milioni di civili; attualmente, è in corso una delle più gravi crisi umanitarie degli ultimi tempi: sono quasi un milione gli sfollati nella regione di Equatoria, mentre continuano impunite le uccisioni di civili e le violenze su donne e bambine. Nella guerra civile in corso sono impegnate le forze dell'Esercito popolare di liberazione del Sudan fedeli al presidente Salva Kiir e quelle legate all'allora vicepresidente Riek Machar, accusate di aver organizzato un colpo di stato a fine 2013 nella capitale Juba.

Dall'inizio delle ostilità alla fine del 2013, migliaia di persone in tutto il Sud Sudan hanno subito gravi atti di violenza sessuale da entrambe le parti in conflitto – le forze governative del presidente Salva Kiir di etnia dinka e dell'ex presidente Riek Machar di etnia nuer – e dei gruppi armati loro alleati. Migliaia di donne e ragazze sud-sudanesi, ma anche uomini, hanno subito stupri nel corso di aggressioni sessuali di natura etnica[40].

---

[38] https://www.reuters.com/article/ethiopia-conflict-military-factbox-idINKBN27T16L

[39] Si veda, ancora, il rapporto di Amnesty International: Ethiopia: "I don't know if they realized I was a person": Rape and sexual violence in the conflict in Tigray, disponibile online e presentato qui: Ethiopia: Troops and militia rape, abduct women and girls in Tigray conflict – new report - Amnesty International

[40] Sulla situazione in Sud Sudan nel 2021, si veda: Everything you need to know about human rights in South Sudan - Amnesty International Amnesty International



Le organizzazioni umanitarie sul campo hanno dichiarato che si tratta di violenze sessuali di massa eseguite con premeditazione soprattutto nei confronti delle donne: vittime di stupri di gruppo, penetrate ovunque con bastoni e mutilate con coltelli. Queste azioni cambiano la vita delle vittime, lasciandole alle prese con conseguenze debilitanti, di natura fisica e psicologica. Le violenze si sono consumate indistintamente in diverse parti del Paese, in città e villaggi, ad esempio, di Equatoria centrale, Jonglei, Alto Nilo e nei campi per rifugiati. In molti casi, gli aggressori hanno anche ucciso le donne dopo averle stuprate. In diversi casi, questi attacchi sembrano aver avuto l'obiettivo di terrorizzare, degradare e far vergognare le vittime così come anche di impedire a uomini del gruppo rivale di procreare. Questo scontro interetnico, se esasperato, potrebbe assumere i contorni del genocidio. Molte delle vittime sono state prese di mira a causa della loro etnia, che è sempre più spesso collegata alla fedeltà politica col governo o con l'opposizione. Nella maggior parte dei casi, uomini *dinka* hanno attaccato donne *nuer* e uomini *nuer* hanno attaccato donne *dinka*. Ma ci sono stati persino casi, come nello stato di Unione, in cui uomini *nuer* favorevoli al governo hanno stuprato donne della loro stessa etnia sospettandole di parteggiare per l'opposizione, o in cui le forze governative hanno preso di mira donne di etnia diversa dalla *nuer*[41]. La missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UNMISS), tra il dicembre 2019 e il dicembre 2020 ha documentato centinaia di violenze e abusi sessuali, stupri singoli e di

[41] https://www.amnesty.it/sud-sudan-conflitto-controllo/




gruppo, rapimenti, casi di schiavitù sessuale e nudità forzate ai danni di giovani donne e ragazze da parte dell'esercito statale, gruppi armati, comunità di militari e milizie di mercenari. Nel territorio di Jonglei, almeno 74 donne sono state ammazzate a seguito delle violenze subite, 10 ferite e 224 abusate. Nella zona occidentale di Equatoria, 47 donne e 26 bambini, di cui 12 femmine, erano state rapite e poi successivamente sono state rilasciate. Si riporta, inoltre, un alto numero di violenze di genere oltre il conflitto. Nella capitale, Juba, sono stati riportati casi di rapimento di bambine all'interno delle loro stesse case. Il peggio è iniziato con la chiusura delle scuole a causa della pandemia da Covid19 a partire dal marzo 2020: un notevole aumento di violenze e un incremento di teenagers (ragazzine di 15 anni) in stato di gravidanza e matrimoni forzati. I matrimoni precoci, nonché forzati, hanno degli effetti gravissimi sulla salute delle giovani donne, non solo a



A group of children in Jonglei state, South Sudan. Photo: ALWS/ Julie Krause

livello fisico (con gravi patologie all'apparato riproduttivo)[42].

## 2.4 La testimonianza di Sabrina Prioli

Una delle donne che ci ha rilasciato una testimonianza diretta è italiana. Come le altre vittime, ha raccontato di avere continui incubi, aver dovuto subire numerose operazioni chirurgiche, soffrire ancora di disturbi fisici e psicologici – si tratta di sintomi dello stress da disordine post-traumatico – ma anche un desiderio infinito di giustizia. La sua voce ha ancora la forza di denunciare quanto subito, le emozioni trasmesse non generano mai un sentimento di pena ma di rivalsa. E noi, insieme a lei, riportiamo l'ingiustizia.

L'11 luglio 2016, alla fine di quattro giorni di combattimento tra le forze governative e di opposizione nella città di Juba in Sud Sudan, alcuni soldati governativi hanno fatto irruzione nel Terrain "Hotel", un compound residenziale delle Nazioni Unite dove alloggiavano operatori umanitari. La cooperante Sabrina Prioli ha subito pesanti violenze sessuali da cinque di quei soldati governativi entrati nel compound, dove risiedeva e lavorava assieme ad altri colleghi di varie organizzazioni non governative

[42] Human Rights Council: LWF calls for protection of children in South Sudan ; https://reliefweb.int/report/south-sudan/unmiss-annual-brief-violence-affecting-civilians-january-december-2021; https://www.lutheranworld.org/news/human-rights-council-lwf-calls-protection-children-south-sudan



Photo: UNSPLASH

internazionali. Oltre alle violenze sessuali, è stata selvaggiamente percossa e soffocata con uno spray al Ddt. Intrappolata nel compound, durante tutto il pomeriggio e la notte, è stata soccorsa e liberata solamente la mattina dopo, nonostante il cessate il fuoco. L'attacco al compound era stato denunciato dal proprietario, che ha ottenuto un risarcimento da oltre 2 milioni di dollari; solo Sabrina ha continuato a denunciare coraggiosamente i crimini commessi contro di lei e le altre vittime.

Ciò ha portato, nel 2017, Prioli a testimoniare, peraltro come unica testimone presente, durante un processo davanti alla corte marziale di Juba, in Sud Sudan.

Successivamente, è stato aperto un processo penale e gli aguzzini sono stati condannati e imprigionati.

La prima sentenza ha confermato che l'esercito Sudan People's Liberation Army (SPLA) ha commesso feroci crimini contro i civili nella città di Juba nel luglio 2016. La mancanza di comando e controllo all'interno dello SPLA durante l'attacco del Terrain è stata così dichiarata responsabilità dei soldati, i quali hanno, attraverso i loro vergognosi abusi, creato impatti devastanti ai civili. In altre situazioni, le loro azioni sono rimaste impunite dal punto di vista della responsabilità penale, ricevendo solo delle ammonizioni disciplinari[43].

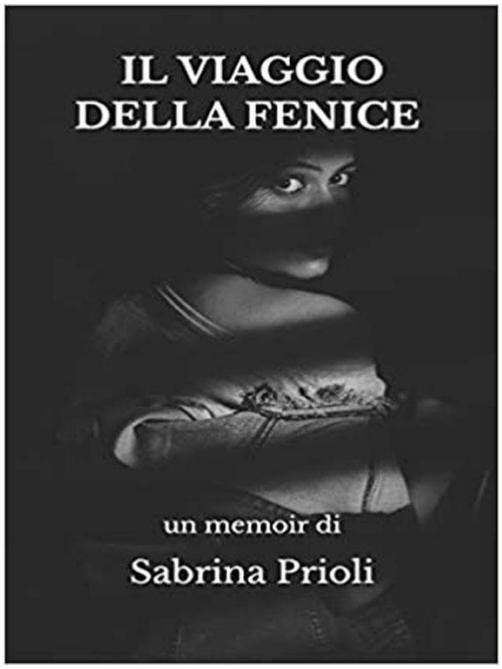
La sua preziosa testimonianza è contenuta nel libro autobiografico[44], i cui proventi

[43] https://static1.squarespace.com/static/5900b58e1b631bffa367167e/t/5d8160d0cf1e8a6558359863/1568760016838/WCPW_14.16_Publication.pdf

[44] *Il viaggio della fenice: chiediti cosa si prova a essere violentati in guerra*, 2020.

andranno alla Onlus che la stessa ha fondato, nel 2011, dedicata alla conservazione della cultura e della tradizione delle popolazioni indigene della Guajira al fine di rafforzare l'identità e il ruolo sociale delle donne. Il suo impegno è volto a tentare di ricostruire le vite spezzate dalla guerra, dalla fame e dalla miseria, e ad accompagnare le donne vittime di abusi a potenziare le proprie capacità e a sentirsi degne del meglio delle loro vite.

Sabrina Prioli non è stata neanche




efficacemente protetta e sostenuta dall'organizzazione umanitaria statunitense per la quale lavorava. Non ha mai ricevuto supporto medico o legale, contrariamente a quanto richiederebbe la Risoluzione universale 1325 "Donne, Pace e Sicurezza", approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 31 ottobre del 2000: la prima adozione in assoluto che menziona esplicitamente l'impatto della guerra sulle donne ed il contributo delle stesse nella risoluzione dei conflitti per una pace durevole, secondo cui alle vittime devono essere forniti tutti i mezzi necessari e adeguati per "far fronte alle conseguenze della violenza sessuale correlata al conflitto, compresi i servizi medici, l'assistenza legale e il supporto psicologico"[45]; cui anche gli Stati Uniti hanno aderito.

Prioli, allora, in quanto cittadina italiana, ha fatto ricorso agli obblighi derivanti dalla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e la violenza domestica[46], di cui l'Italia fa parte dal 2012:

- ex articolo 19 (il diritto a un'informazione adeguata e tempestiva sui servizi di sostegno e le misure legali disponibili);
- ex articolo 20 (servizi di supporto generali alle vittime); 22 (servizi di supporto specializzati per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della Convenzione);

[45] Gli Stati Uniti hanno adottato la Risoluzione all'interno del loro ordinamento, cfr. https://www.usip.org/genderpeacebuilding/about UNSCR_1325. Il provvedimento in esame rafforza, estendendo a tutte le Parti in conflitto e alle Parti "terze", importanti impegni derivanti dalla più ampia "Convention on the elimination of all forms of discrimination against women" (CEDAW), elaborata dalle Nazioni Unite, quali la piena partecipazione delle donne nei processi decisionali, il ripudio della violenza contro le donne, l'esigenza della loro protezione e la valorizzazione delle loro esperienze.

[46] L'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul, aperta alla firma l'11 maggio del 2011, il 27 settembre 2012 e il Parlamento ha autorizzato la ratifica con la legge n. 77/2013. La Convenzione (art. 3) precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che colpisce non solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela.

- ex articolo 25 (supporto alle vittime di violenza sessuale);
- ex articolo 57 (le parti garantiscono che le vittime abbiano diritto all'assistenza legale e al gratuito patrocinio alle condizioni previste dal diritto interno);

nonché agli obblighi derivanti Convenzione dell'ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti: ex articolo 14 (il diritto ad una riparazione e ad un risarcimento equo ed adeguato che comprenda i mezzi necessari ad una riabilitazione la più completa possibile), di cui l'Italia risulta esserne Stato parte[47].

Il processo di ricerca di giustizia e risarcimento che Sabrina Prioli, da sola, sta intraprendendo dal 2019 rischia di essere vano, perché il governo del Sud Sudan non ha risposto alle sue molteplici richieste di piena giustizia. Ci ha raccontato che, come oltremodo sottolineato, abbandonata dall'associazione con cui lavorava – ma non sembra questa la sede opportuna per approfondire tale aspetto –, fallite le aspettative di un possibile ricorso in Corte Suprema del Sud Sudan, neanche il governo italiano l'aveva incontrata, adeguatamente ascoltata o direttamente informata delle azioni che avrebbe intrapreso per sostenere il suo diritto al risarcimento in quanto cittadina italiana e vittima di stupro di guerra in un paese straniero (il Sud Sudan) con cui l'Italia intrattiene relazione diplomatiche.

Cionondimeno, grazie alla sua perseveranza, nel mese di novembre del 2020, il Ministero degli Affari Esteri ha inviato Note Verbali al Governo del Sud Sudan ma la mancanza di un fermo e pieno impegno diplomatico volto ad esigere risposte, purtroppo, non ha ancora prodotto alcun risultato significativo e nemmeno una risposta da parte del Governo del Sud Sudan.

[47] La legge 3 novembre 1988, n. 498, ha reso esecutiva in Italia la Convenzione, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 10 dicembre 1984 ed entrata in vigore il 26 giugno 1987.

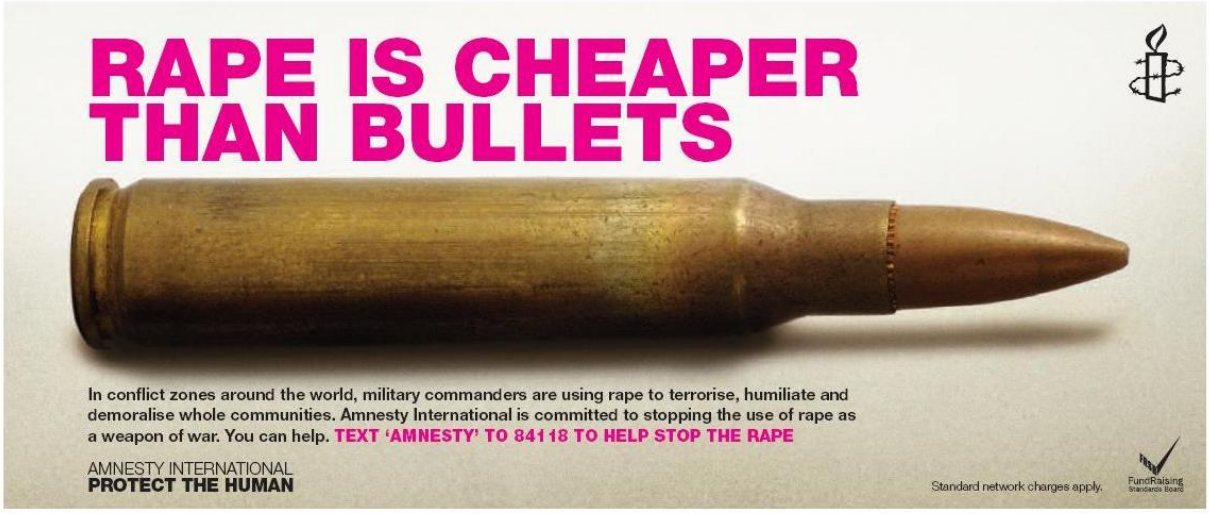
# CONCLUSIONI

di Chiara Mele
e Ornella Orditurro

Le violenze basate sul genere o le violenze contro le donne e le ragazze rappresentano un problema che affligge una donna su tre, almeno una volta nella vita. Il 33% delle donne nel mondo ha subito violenze sessuali e/o abusi psicologici da un uomo di loro conoscenza; il 7% è stata abusata da una persona sconosciuta e il 38% è stata assassinata dal partner. 200 milioni di donne sono vittime delle mutilazioni genitali femminili[48].

La mancata prevenzione di un abuso sessuale può costare a uno Stato fino al 3,7% del PIL (più del doppio di quanto si spende in media per il sistema scolastico). Fallire in questo campo ha anche costi sociali rilevanti nel futuro; è dimostrato che i bambini e le bambine cresciuti con un simile trauma, se non curati, possono diventare a loro volta perpetratori di violenze.

Le violenze sessuali rappresentano un'emergenza sanitaria che richiede cure mediche fisiche ma soprattutto psicologiche per aiutare le donne sopravvissute agli orrori. In particolare, si riportano traumi violenti sia fisici sia psicologici, ossa rotte, emorragie,




[48] https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

fistole vaginali, lacerazioni ma le vittime sono anche sottoposte al rischio di contrarre malattie veneree (compresa l'HIV) e gravidanze indesiderate, che spesso possono avere impatti negativi permanenti sul sistema riproduttivo femminile o anche indurle al suicidio[49].

Le violenze aumentano e diventano più cruente se subite durante un conflitto.

Lo stupro è sempre stato utilizzato come arma per perpetrare crimini su larga scala. Storicamente veniva rappresentato come "inevitabile" durante i conflitti bellici. Solo nel 1949 con la IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra e il I Protocollo Aggiuntivo del 1977 si stabilisce in maniera esplicita che le donne devono essere tutelate e protette da ogni forma di violenza sessuale. La questione dei crimini sessuali commessi nei contesti bellici torna poi all'attenzione dell'opinione pubblica con i conflitti dell'Ex-Jugoslavia e del Ruanda; nel corso dell'esperienza, i Tribunali *ad hoc* dimostrano le conquiste nel tracciare le linee guida per poter perseguire e giudicare i crimini di natura sessuale nel diritto internazionale umanitario. Ma per avere una cristallizzazione della disciplina del crimine di stupro nell'ambito dei crimini di guerra bisognerà, nondimeno, attendere l'entrata in vigore del trattato della Corte Penale Internazionale (CPI) nel 2002 che include espressamente la fattispecie di stupro nelle categorie dei crimini di guerra.

La prassi analizzata, tuttavia, con il caso Jean-Pierre Bemba Gombo, assolto con formula piena, appare molto meno entusiasmante della teoria. Cionondimeno, la sentenza di primo grado costituisce un importante contributo giurisprudenziale per la definizione del crimine di stupro dentro la cornice del diritto penale internazionale. In questa sentenza, viene ripresa la giurisprudenza dei Tribunali ad hoc e, esaminando analiticamente i fatti e tutti gli elementi costitutivi di un crimine di guerra sul piano oggettivo, come la sussistenza di un conflitto armato, il carattere dello stesso e il nesso fra il fatto tipico e il conflitto e, sul piano soggettivo, la consapevolezza delle circostanze di fatto che hanno determinato l'esistenza del conflitto), collega lo stupro a suddetta fattispecie criminosa. La sentenza costituisce dunque un primo e fondamentale riconoscimento dello stupro quale crimine di guerra (e anche come crimine contro l'umanità).

Pur considerando le evoluzioni analizzate, le violenze ai danni delle donne restano un abuso ancora largamente praticato, di cui le stesse vittime tendono a vergognarsi, in aggiunta ai terribili traumi fisici e psicologici: esse sono anche stigmatizzate e accusate dalle loro stesse famiglie che tendono a ripudiarle, piuttosto che a denunciare quanto accaduto.

Nei casi esaminati (RDC, Etiopia e Sud Sudan), emerge che le organizzazioni umanitarie denunciano la scarsa presenza dei governi centrali rispetto al controllo di

[49] Whitehouse, K and Sieber, S., LUXOR Literature Review, Sexual Violence in DRC, Brussels, Luxembourg, March 2020.

alcune zone in cui vi sono le milizie di ribelli (ad esempio, in Nord Kivu in RDC), soprattutto a tutela delle vittime, ma anche un troppo debole sostegno alle stesse, che con il tempo tendono a "normalizzare" l'accaduto. Le vittime non sono tutelate con programmi specializzati di riabilitazione fisica e psicologica e non ricevono aiuti di tipo economico per essere sostenute durante il periodo di convalescenza. Le conseguenze economiche per le vittime sono spesso devastanti, poiché sono spesso colpevolizzate, abbandonate dalle famiglie, escluse dalla società e impossibilitate a lavorare per i problemi fisici e psicologici.

Se per le giovani donne è difficile affrontare il trauma, lo è ancor di più per le bambine e i bambini vittime di violenze. Per le famiglie non è semplice comprendere se e quando i minori siano stati violentati, sia perché le giovani vittime non riescono a raccontare l'accaduto sia perché sono spesso minacciate di dover restare in silenzio. Solo, in alcuni casi, cambiamento di atteggiamento da parte delle bambine è un campanello di allarme per le famiglie più attente e comprensive. In altri casi, più estremi, le famiglie tentano una soluzione "in amicizia" con gli aguzzini, sminuendo il problema e offrendo in sposa la ragazza ormai offesa e non più vergine allo stesso carnefice.

Al momento in cui si scrive, cresce l'allarme per le sempre più frequenti segnalazioni di violenza sessuale e tratta di esseri umani in Ucraina commesse principalmente contro donne, adolescenti e bambine nel contesto di massicci sfollamenti e dell'invasione russa in corso.

Le autrici si sono impegnate nell'edizione di questo numero di "L'Orizzonte degli Eventi" perché la voce di Sabrina Prioli dia il coraggio ad altre vittime di denunciare attraverso la loro testimonianza e giustizia sia fatta; affinché la professione di cooperante o volontaria in zone in conflitto o in via di sviluppo sia svolta in situazioni di sicurezza e controllo, prevenzione dei rischi di possibili violenze e abusi e che sia considerata nella sua complessità.

Ad oggi, si attendono i risultati della negoziazione del governo italiano a sostegno di Sabrina Prioli, che si definisce una "sopravvissuta miracolata" per mitigarne il trauma, eventualmente attraverso un'azione diplomatica effettiva ed efficace per assicurarle giustizia e riparazione.



Photo credit: © UNICEF/UN0291831/Dejongh

Le autrici di questo numero, infine, vogliono ringraziare proprio Sabrina per aver condiviso con noi la sua testimonianza, sono risolutamente solidali con lei e chiedono a gran voce #GiustiziaxSabrinaPrioli.

# BIBLIOGRAFIA


- Aisling Swaine, *Conflict-Related Violence against Women*, London School of Economics and Political Science, February 2018
- Askin, K. D., *War Crimes Against Women: Prosecution in International War Crime Tribunals*, Leiden, Netherlands: Martinus Nijhoff Publishers, 1997.
- Blakemore E., *The Brutal History of Japan's 'Comfort Women'*, History, 21 luglio 2019: https://www.history.com/news/comfort-women-japan-military-brothels-korea.
- Chang I., *The Rape of Nanking, the Forgotten Holocaust of WW2*, New York, Basic Books, 1997.
- Frulli M., Diritto Internazionale Penale, Diritto on-line 2019, Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-internazionale-penale_%28Diritto-on-line%29/.
- Gariwo, la foresta dei Giusti, *Pulizia etnica e genocidio nei Balcani*, Approfondimenti: https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/pulizia-etnica-e-genocidio-nei-balcani-3499.html.
- Heidelberg Institute for International Conflict Research, *Conflict Barometer 2021, Disputes, Non-violent Crises, Violent Crises, Limited Wars, Wars*: https://hiik.de/wp-content/uploads/2022/03/CoBa_01.pdf.
- Legge n. 10 del Consiglio di Controllo alleato per la Germania, Punizione dei responsabili di crimini di guerra, crimini contro la pace e crimini contro l'umanità, 20 Dicembre, 1945 (https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Legge-n-10-del-Consiglio-di-Controllo-alleato-per-la-Germania-Punizione-dei-responsabili-di-crimini-di-guerra-crimini-contro-la-pace-e-crimini-contro-lumanita-1945/172).
- Sentenza del Tribunale Penale Internazionale della Ex-Jugoslavia del 10 dicembre 1998, caso Prosecutor v. Furundzija, ICTY-IT-95-17/1-T, Trial Chamber.
- Sentenza del Tribunale penale internazionale del Ruanda del 2 settembre 1998, caso Prosecutor v. J. P. Akayesu, ICTR-96-4-T, Trial Chamber I.
- Sentenza della Corte Penale Internazionale del 21 marzo 2016, caso Prosecutor v. Jean-Pierre Bemba Gombo, ICC-01/05-01/08.

# HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO



**CHIARA MELE**
Laureata in Giurisprudenza a Roma Tre, ha poi conseguito un LLM in Diritto Internazionale ed Europeo all'Università di Tilburg, in Olanda. Ha lavorato nel settore della protezione internazionale per EUAA (European Union Asylum Agency) e come consulente immigrativa in Deloitte. Attualmente è Consulente Esperto presso l'Ufficio Centrale Cittadinanza del Ministero degli Interni.

https://www.linkedin.com/in/chiara-mele/



**ORNELLA ORDITURO**
Dottoressa di ricerca in Diritto Internazionale, con specializzazione in materia di asilo e tutela dei rifugiati nel diritto internazionale (presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), nutro da sempre un forte interesse per i diritti umani, la diplomazia e la cooperazione allo sviluppo.

https://it.linkedin.com/in/ornella-ordituro-48509511a

**REALIZZAZIONE GRAFICA**

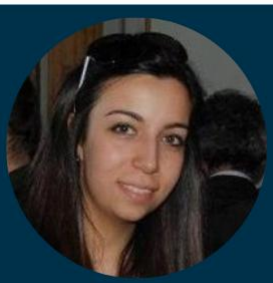
**ANDREA SPEZIALE**
SMM & Graphic Editor
AMIStaDeS



https://www.linkedin.com/in/andrea-speziale-240147a8/

**COORDINAMENTO**

**CLAUDIA CANDELMO**
Segretario Generale
AMIStaDeS



https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/

**PROGETTO EDITORIALE**

**ILARIA DANESI**
Assistant Business Development
AMIStaDeS



https://www.linkedin.com/in/ilariadanesi14/

Foto in copertina: Brice Blondel/Wikimedia commons



# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

**Quaderni geopolitici e analisi giuridiche**

NUMERO 8 - APRILE 2022

## LO STUPRO COME ARMA E CRIMINE DI GUERRA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

ISSN: 2724-2315

AMIStaDeS

EDITO DA

**Centro Studi AMIStaDeS**
www.amistades.info
info@amistades.info
Via Cesena 22, 00182 Roma